ORAZIONE

DEL SIG. D. NICCOLO' DE ULLOA SEVERINO
AVVOCATO NAPOLETANO

Recitata nella famosa Accademia degli Arcadi della Colonia Sebezia nella regal chiesa di Monte Oliveto di Napoli a XVIII di novembre del CIↃIↃCCIII

Avanti l' eccellentissimo Principe

SIGNOR D. GIO: EMANUELLO FERNANDEZ,
Pacecco, Acuña, Giron, e Portocarrero Marchese di Vigliena, Duca di Scalona, Conte di S. Stefano de Gormaz, Marchese di Moja, Vicerè, e Capitan generale del Regno di Napoli &c. acclamato fra gli Arcadi Megarto Parrasio

PER LO DOTTORATO

Dell' eccellentissimo Principe

SIGNOR D. ANNIBALE ALBANI
Chiamato in Arcadia Poliarco Taigetide Nipote del Regnante Sommo Romano Pontefice

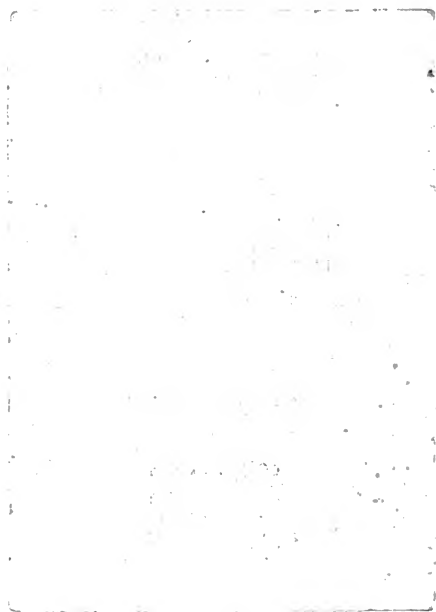
CLEMENTE PAPA XI

Appellato col nome Arcadico Alnano Melleo

CONSECRATA

Al medesimo eccellentissimo Signor Principe

A L B A N I.

IN NAPOLI CIↃ IↃCC IV.
Appo Niccolò Solofrano,

ECCEL.mo PRINCIPE, E SIGNOR MIO COL.mo

NOn giungo servidor nuovo appiè di V. E. con questa picciola espressione della mia riverente osservanza verso il vostro impariggiabile merito; io ho meco l' invidiato vanto di portar la liurea della eccellentissima casa Albani fin dal primo fiore della mia età or gia canuta avendo avuto l' onore di andar servendo l'eccellenza di vostrò Padre, allorchè privatamente portossi in Napoli per vedere le cose piu conspicue di questa città. Avvampavami intanto in seno un'ardentissima fiamma per lo disiderio, che io nudriva, di spiegarmi, e manifestarmi all' E. V. per un de' vostri sudditi, il piu abietto, ed inabile, se si riguarda l'esteriore impotenza, ma il piu riguardevole, e singolare , se l'interna affezione si mira: in cio per dar compenso alla mia brama , e per compire al mio debito strappai di mano all'avvocato D. Nicolas de Ulloa Severino, che fra' pastori della vostra felicissima Arcadia , ha il nome di Palepolio Tisejo, l'orazione, ch' ei recitò in vostra lode in presenza dell' Ecc. Sig. Marchese di Vigliena Vicerè di Napoli con intervento di tutti i regj ministri , della nobiltà napoletana, e di tutti gli ordini de' litterati nella regal chiesa di Monte oliveto a novembre del passato anno 1703 in occasione , ch'ella prese la sacra laurea di dottore dell'una, e dell'altra legge, onorato perciò restando il grado del dottorato ; il di che la vostra persona fu allora dovutamente celebrata non solo in Roma dagli Arcadi ; ma in tutte le colonie arcadiche dell' Europa , e segnalatamente fra esse dalla colonia sebezia, in cui a tal'effetto solennemente, e con pompa indicibile si coadunarono sotto gli auspicj di Megarto Parrasio Arcade acclamato , cio è del menzionato eccellentissimo Sig. vicerè gli Arcadi in questa metropoli commoranti. Piacque

al

al sommo fra le altre cose a questo Principe vice-regnante la presente orazione di Palepolio, che richiesto, ne diè copia, affinchè con le altre composizioni de' compastori si dasse in luce da' censori dell' Accademia, e si aspetta l'edizion del volume dall'attenzione del vice-custode Agero Nonacride D. Biagio de Avitabile. Tra pertanto osservando io l'ardenza degli uomini scienziati, che domandavano con impazienza gli esemplari di essa, con lamentarsi della tardanza intorno all'impressione del libro, e volendo d'altra parte incontrar l'espresso motivo di palesarmi vostro parzial suddito, ho precorso gli altrui disegni, e tolto dallo studio dell'altrettanto dotto, quanto modesto autore, che all' E.V. è spezialissimamente divoto, l'originale (insieme con due sonetti dell' avvocato D. Tommaso de Rosa chiamato col nome di Arcade Eracleo Sileota) lo diedi al torchio per comun piacimento, e per accrescer tributo con queste stille al gran mare delle vostre segnalatissime glorie. Con cio prendo l' ardire di presentarlo a V.E. la quale si compiacerà con occhio facile gradire la schietta mia attenzione, essendo proprio degli eroi por mente all'animo grande di chi dedica, ed offerisce, non alla picciolezza del dono; onde sovente col riflesso, che nasca dall'affetto, e dall'obbligo, stimasi assai anche una tenue esibizione. Si come tra' meritevoli è il Principe, e fra' Principi è il Grande, così a proporzione della vostra stessa generosa indole prenda pure il patrocinio della mia persona, oltre modo glorioso riputandomi sotto l'ombra della vostra sospirata protezione, che è la somma de' miei desiri. Esalti presto il cielo la vostra persona secondo i miei voti per consolazione del mondo tutto, mentre con profondissimo inchino mi dichiaro.

Di V. E.

Napoli li 18 di dicembre del 1704

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo servidore

Canonico Domenico Ceramelle.

Prite, o Arcadi compaſtori, deh aprite omai in giorno così feſtevole i limpidiſſimi fonti *(a)* del pagaſeo ippocrene, e via via date bere a' ſitibondi prati, che nelle noſtre liete campagne ſtan pur preſti a moſtrarne preſſo ad umori sì rugiadoſi il lor riſo *(b)*. Il perchè la gran dea, cui tra per le mani la ſpada miraſi, e la bilancia, in compagnia di Minerva, e di Temi ſuſo gli alpeſtri doſſi della famoſa Teſſaglia da nuderuto tronco di ſacro alloro un'avventuroſo ramoſcelletto gia ſvelle per inghirlandarne in rimerito del buon diritto, che ſpoſa, le inſigni tempie di *Poliarco Taigetide*.

O dolce, o caro nome, per cui fiorite, e chiariſſime le noſtre ſelve divengono, onde perciò le freſche aurette in mezzo alle frondi mormorano; i rivoli criſtallini lungo le ſponde ſuſurrano; gli uccelli garruli dal mirto al boſſo ſaltabellando

A ſoa-

( ) *Virgil. ecl. III . . . . jam rivos, pueri . . . .*
(b) *Idem ecl. IV Mistaque ridenti colocasia fundet acantho.*

soauemente cantano *(c)*: nè altro col mormorio così fatto, col susurro, e col cãto all'orecchio di chi comprendolo, in semplice linguaggio, avvegnadiocchè selvatico, spiegasi, se non se del giovinetto *Poliarco* la commendevole gloria.

Poliarco in celebrando a suon di siringhe, e di cornamuse nomano da per tutto quindoltre i Fauni rustici, le vezzosette Amadriadi, anzi i Silvani medesimi *(d)*; e forse il sol nomarlo scusa loro ogni loda, serve a lui d'ogni pregio. Ma qual tronca favella ora odesi, che così come egli accade nelle torri di Cizico, o nel portico di Olimpia, il bel nome ripetendo multiplica? Mentre da piaggia in colle, dove oggi alle agnellette il lupo non tesse insidie *(e)*, e nella ragnaja scorgesi spannata sulla siepe la rete, che per ingannar'i volatili affilettossi, per rinomea di comun grido, e giulivo tutte le voci esprimono *Poliarco*: *Poliarco* in mostra di laude ridice ancora tra le incavernate vallee ribattuta da' sassi con-

(c) *Montano Falanzio Arcade signor' abate Pompeo Figari. Givochi olimpici celebrati dagli Arcadi nell' olimpiade IↃCXX in lode della santità di N. S. papa Clemente XI, e pubblicati da Gio: Mario de' Crescimbeni custode d'Arcadia in Roma CIↃIↃCCI nella stamperia di Giuseppe Monaldi a cart. 41.*

Dagli olmi a i pini, e dagli abeti a i mirti
Di lieti spirti tutti accesi i petti
Van gli augelletti con soavi canti
Gli alteri vanti celebrando intorno
Del lieto giorno, in cui . . . .

(d) *Virg. ecl. V*

Ergo alacreis sylvas, & cetera rura voluptas,
Panaque, pastoresque tenet, Dryadasque puellas.

(e) *Nec lupus insidias pecori, nec retia coruis*
Ulla dolum meditantur . . . . .
Ipsi lætitia voces ad sydera jactant
Intonsi montes: ipsæ jam carmina rupes,
Ipsa sonant arbusta . . . . .

concavi per mezzo dell'aria agitata in ripercuſsion numeroſa la ninfa amante, che, da Narciſo abborrita, macigno per rancura divenne, e la immagine della voce rimbomba (*f*). Nulla però monta, che ad aggiugnere nominanza al noſtro amabil paſtore le boſcherecce contrade appo ſei cento voci egli da un'eco ſi aſſordino, ſe la fama ſteſſa, colle ſegnalate ſue trombe altamente di lui oltre il confine della magion terreſtre ſonando, a commendarlo non baſta.

Or' io, oca infra cigni (*g*), come il vi moſterrò nella preſente contingenza della dovuta laurea, con cui, meritamente tra' diletti di Aſtrea ſantiſsima (*h*) annoverandoſi, il capo adorna! Ahi in qual guiſa darò a diviſarlovi or' ora ſublime ſuggetto de' voſtri inſigni carmi, o ſaviſsimi abitatori d'Arcadia, ſe tante, e tante commendatrici bocche; anzi aduna con [illegible] il nume della medeſima lode i di lui rari vanti abaſtalena ſpiegar non poſſono! Ei non udiraſsi per punto il roco ſuono della mia mal temperata ſampogna fra sì grandi eſpreſsioni

 di

(f) *Idem Virg. georg. lib. IV*

. . . . aut ubi concava pulſu
Saxa ſonant, vocique offenſa reſultat imago.

Coralbo Aſeo Arcade ſignor Pompeo Rinaldi ne' giuochi olimpici celebrati dagli Arcadi nella olimpiade LJCXX in lode della ſantità di N. S papa Clemente XI a cart. 12

. . . . viva
Grida Arcadia, e a lei riſponde
Da la ſelva ogn' antro, ogn' eco,
E la voce fuggitiva
Parte, e riede, e ſi confonde
Or nel campo, or nello ſpeco.

(g) *Fest. adag. Anſer inter olores.*

(h) *L. 1 § proinde ff de variis, & extraordinariis cognitionibus. Res quidem ſanctiſſima civilis ſapientia.*

di giubilo in occasion così grave; il di che

Risuona il monte, e'l pian, le valli, e i poggi (i), mentre il nostro pastor *Taigetide* non piu col mirto sul biondo crine, o coll'edera in mezzo a' dumi delle rupi osservando il branco lanuto denticchiar dall'amaro salcio il salutifero cibo, ei all'ombra d'un' antro appoggia il fianco al nocchioruto vincastro col materozzolo in cima, e coll' armoniosa piva sulle rosate labbra sfida a verseggiar Coridone, e supera nel poetar Melibeo (k); ma col civil lauro sulla nobile fronte si volge ad essere dirizzator de' popoli con in mano la penna, le cui venerande linee rinnovelleranno i dicreti di Scevola, ed oltrepasseranno che che diffinisse da Jaboleno.

O potessi io in così bel bisogno in tal quale simiglievole guisa, come in leggiadra donzella il rozzo Silen tracangiossi, così mutar la palustre fistola in un plettro dorato; nè a capo d'un macchione di fronsute ascosaglie in aperta campagna, dove non vi ha gronda di tetto, o alcuno sporto per iscanzar della stagione le ingiurie imitar punto il pastoral calamo del decantato Marsia; ma in regia sala da' marmi di Siene lastricata, e di Paro, ove apparati di sciamito porporino intessuto con oro, e con drappelloni pendenti nascondono la ben bene considerata architettura delle pareti, risvegliar nella metropoli del mondo la memoria della cetera di Nero-

( ) *Battista Guarini Pastor fido att. V scen. VIII*

(k) *Virg ecl.* 1

Ite, meæ (quondam felix pecus) ite, capellæ,
Non ego vos post hac viridi projectus in antro
Dumosa pendere procul de rupe videbo.
Carmina nulla canam: non, me pascente, capellæ,
Florentem cythisum, & salices carpetis amaras.

rone per celebrar' un *paſtore*, il quale
. . , ... d' altro è vago
Che di paſcere armento, o fender ſolco (l).

Or, che *Poliarco Taigetide* in *Annibale Albani* paſſa nel foro dalla foreſta de' litterati, paſsiam noi pure, o dive del montuoſo Pierio, dal dir' umile, e ſchietto a diceria piu elevata, e di maggior' adornamento fornita. Oggi il noſtro compaſtore colmo d'ogni felicità compiuta diviene; perocchè, ſe l'uomo è felice in terra ſecondo Boezio, Socrate, Seneca, e parecchi altri filoſofi profondi ſul comento all'enchiridio d'Epitteto (*m*), allorchè vanta in ſe ſteſſo ſei pregi, cioè *dovizia*, *independenza*, *onore*, *beltà*, *maggioranza ſu de' ſourani*, *ed approſſimazione a Dio ſteſſo* (la qual'ultima dote alla felicità dell'animo ſpetta, a differenza delle altre cinque, che alla eſterna compiacenza del corpo, e del mondo partengono) tutto cio in *Poliarco* come in dottor di legge ritrovaſi. Su toſto, ſacre figliuole di Giove, cantiamo un pocolino piu in alto (*n*). Io con Tirſi

Sen-

(l) *Paſtor fido del Guarini att. V ſc. I*
(m) *Epict. in enchiridion cap. XLII*
(n) *Virg. ecl. IV*

. . . . muſæ, paulò majora canamus.

Meropo Arcade ſignor Giacomo Baglivi ne' giuochi olimpici cit. a cart. 34

At quo muſa trabit paſtoris geſta canentem?
Forte ego nunc majora cano, quàm rura, nemuſque
Inſpirent Noſtræ ſed ſunt modo Principe dignæ,
Olim quæ fuerant priſco jam conſule ſylvæ.
Flumen ut interdum nativum deſerit alveum
Tranſgreſſum ripas, ſic oeſterius immemor agri,
Immemor exilem me jam vixiſſe bubulcum,
Alta petens clamo: vos, ſylvæ, & rura, valete.

Taſſo nell' Aminta att. I ſc. II fa così parlar Tirſi.

Sento me far di me ſteſſo maggiore
Pien di nova virtù, pieno di nova
Deitade, e canto . . . . dell'eroe
Sdegnando paſtoral ruvido carme.
. . . .
. . . .
. . . . *nè già ſuona*
La mia ſampogna umil, come ſoleva;
Ma di voce piu altera, e piu ſonora
Emula de le trombe empie le ſelve:

mentre il glorioſo nipote del gran paſtor de'paſtori un tempo *Albano Melleo* per noi *Arcadi*, oggi per comun beneficio di tutti *Clemente XI*, l'eccelentiſſimo *Albani*, in mezzo a' nugoli della Europa turbata *l'Alba* d'un bel ſereno recando, nel diritto civil ſi dottora per renderſi feliciſsimo; onde ſie pure (nè in cio egli vi andrà guari di tempo) che a felicitare piu nazioni, e piu popoli il fiero, e forte litiggio poſto intra due da tante armi reſti da lui con pace univerſale a cagion del ſuo legale ſavere peravventura diciſo. Tal preſagio ne dà a pelo il lucifero (o) nella impreſa del ſuo nobil caſato, per cui

(o) *Montano Falanzio cit. ne' giuochi olimpici a cart. 51*
Or da queſta così bella
Nuova ſtella
Qual formar potremo auguri?
Non auguri tu riſpondi:
Ma fecondi
D'ogni ben pegni ſicuri.
E due ſtanze appreſſo
Frema irato in ogni parte
D'aſpro Marte
Il furor ſempre tenace,
Col fulgor de' raggi ſuoi
Queſta a noi
Fa ſperar lieta la pace.

cui la ſcura notte di guerra caliginoſa aurà fine.
Sì noi ſperiamo:

E 'l ciel, quando men luce,
L' aſpettato ſeren ſpeſſo ne adduce (*p*).

Principiò il noſtro *Principe* a vivere con influenze di benefiche ſtelle, imperocchè, ei naſcendo, tuonò il cielo dal lato manco (*q*), e la fauſta cornice a un tratto steſſo cantò ſu tronco d' elce annoſa diramorata alla deſtra (*r*): quindi in picciol tempo gran coſe ei fece (*s*), e conſumò in brieve la dura provincia in acquiſtar le buone arti, e le più eminenti facultadi intellettuali, nel che ogn'altro ſcienziato (ſe pur vi giunſe) moltiſsimi anni vi ſpeſe. A cagion della indole aſſai docile, e de' propizj pianeti ella facil coſa a lui fu, agli ſtudj vacando, apprendere qualſifoſſe dottrina; ma innanzi ad ogn' altro agevologli il fatichevol rincontro a dirozzar la ſua mente l'aver egli da chiariſsima geſta ſublimi faſce ſortite, perocchè ſovente a' nobili giovincelli anzi tempo l'eſſer ammaeſtratiſsimi accade (*t*).

Quì alcuna parola faccendovi della di lui eſimia progenia, pregio ben ſarebbe dell' opra, e, ſe non vi deſcriveſsi con Torquato la proſapia d' Aminta (*u*)

. . . *figlio*

(p) *Paſtor fido att. IV coro in fin.*
(q) *Virg. Æneid. lib. IX*
. . . . . *cœli genitor de parte ſerena*
Intonuit lævum . . . . .
(r) *Idem ecl. I*
Sæpe ſiniſtra cava prædixit ab ilice cornix.
(s) *Torquato Taſſo Gieruſalemme liberata canto 11 ſtanza 66*
Signor, gran coſe in picciol tempo ai fatte.
(t) *Ovid. 1 de arte*
Cæſaribus virtus contigit ante diem.
(u) *Aminta del Taſſo att. 1 ſc. 1*

. . . . . . *figlio di Silvano, a cui*
Pane fu padre il gran dio de' pastori,

o col Guarini (x) la genologia di Mirtillo da Montan procreato (y) discendente da Alcide, un de'semi del cielo, dentro le cui vene (z)

In mortal sangue nobiltà celeste

chiudeasi; pur nulla di manco ne'suoi famosi progenitori ta' personaggi d' alto affare vi additerei, che ciascun di voi, per rampollo sì celebre in Urbino (a) originato da loro, e festevolmente acclamato tra gli Arcadi, ridirebbe col sacerdote d'Arcadia stessa (b):

O fortunata Arcadia,
O soura quante il sol ne vede, e scalda
Terra gradita al ciel, terra beata:

ma a diritto da tutto cio soprattengomi per non tramischiare, e confondere i propj pregi del nostro eroe colle commendevoli memorie degl'illustri suoi avoli, come quelle, che aliene cose riputansi giusta il verso del Tragico (c); onde contro Ajace profferì Ulisse appo il cigno di Ponto (d), che appena dir nostre elle si possono le geste di que'maggiori, da'quali per consorteria deriviamo.

Egli

(x) *Pastor fido att. 5 sc. 6*
(y) *att. 2 sc. 5*
(z) *ed att 1 sc 4*
(a) *Opico Erimanteo Arcade signor D. Gio: Vincenzo Gravina de ortu, & progressu juris civilis liber, qui est originum primus ad Clementem XI pont. max. in epistola dedicatoria.*
(b) *Pastor fido att. 5 sc. 6*
(c) *Seneca tragœdiographus in Hercule furente*
. . . . . *qui genus jactat suum,*
Aliena laudat . . . . . .
(d) *Ovid. lib 13 metamorph*
Nam genus, & proavos, & quæ non fecimus ipsi,
Vix ea nostra voco . . . .

Egli il Principe *Annibale* uom dassai di per se solo dimostrasi, e chiaro si è renduto, e trasavio colle sue propie spezialissime doti, che il ciel donogli a ribocco, ed ei ha coltivate davanzo. Quinci compiutamente la rettorica, la poetria, la matamatica, la geografia, e molte altre preclare scien ze appena adulto del tutto apprese, talche altro non ha di giovanesco, se non se la sembianza il produomo, che, sudore avendo speso, e fatica, vecchio per la saviezza ne si dà a dimostrare:

(e) *Questo è il vero camino*
Di poggiare a virtute,
Perocchè innanzi a lei
La fatica, e 'l sudor poser gli dei.

Sopra tutto appo le orme de' filosofanti piu ragguardevoli rubò gli occhi dal sonno per rinvergare la ragione delle sostanze, e delle umane cose investigar la cagione; speculando i principj, gli elementi, l'infinito, il moto, il luogo, il vacuo, il tempo, il situamento del basso mondo, e de' cieli, e che che dietro cotal faccenda il Peripatetico, Renato, ed altri, ancorchè tra loro in contrapponimento, ne scrissono.

Ma da filosofia così fatta, che dal giurista chiamasi finta, e per cui spessamente il falso conchiudesi, venne fra' legisti, e decretalisti ad instruirsi nella giurisprudenza, la quale da Ulpiano vera filosofia fu detta (f): nè dilontanossi da cotal senti-

B men-

(e) *Pastor fido att. 4 sc. 6*

(f) *Veram philosophiam, non simulatam sectantes L. 1 ff de justitia, & jure, & ibi glos. lit C. per text. in l. 1 § proinde ff de var. & extraord. cognit. l. in honoribus § philosophis de va. & excusa. mune. l. 1 C. de lati. lib. tol. & C. plus valere quod agitur.*

mento, allorchè ci diffinilla una contezza delle umane, non men che divine cose, per cui il torto dal diritto distinguesi (*g*). Ella, senza cui l'uomo allo scriver di Claudiano (*h*) saviamente non opera, abbraccia in se stessa ogni umana disciplina, e qualsivoglia sorta di scienza, secondochè Zasio (*i*) e Lorenzo Valla (*k*) notarono: tantochè fin con le canore muse hanno attignenza le sacratissime leggi (*l*) così come ligistrò Francesco de Petris (*m*), che trecencinquanta luoghi de' poeti ad altrettante sentenze del civil corpo uniformi, fuor di molte altre divisatamente accennate, al paro al par raccolse: onde sì fattamente o gli arcadi poeti giusta il buon diviso del divino Platone (*n*) leggi cantarono, o gli antichi giuristi secondo il testo di Pomponio (*o*) ne' boschi arcadici coll'esēpio d'Antistio Labeone, e dello intero coro di quegli autori da Orazio (*p*) rammemorati dier leggi versificando.

Ol-

(g) *Ulpi lib. 1 regularum in l. justitia 10 in fin. ff de justitia, & jure. Jurisprudentia est divinarum, atque humanarum rerum notitia, justi, atque injusti scientia*

(h) *Claud. 2 paneg. Stili.*

Prudentia ne quid
Inconsultus agas.

(i) *Zas in l. 2 § post originem ff de origine juris.*

(k) *Valla lib 3 elegan.*

(l) *Leges sacratissimae l. 9 C. de legibus, & constitutionibus principum, l. 1 § proinde ff de variis, & extraordinariis cognitionibus.*

(m) *Musæ cum legibus conciliantur Franc. de Petris festivarum lectionum lib 3 cap. 1 pag 175, & cap. 13.*

(n) *Plat. lib. 8 de legibus.*

(o) *Pompon lib. singulari enchiridii in l. necessarium 2 § post nunc ver. ex his ff de origine juris Antistius Labeo &c. ex his Atejus consul fuit. Labeo noluit, &c. totum annum ita diviserat, ut Romæ sex mensibus cum studiosis esset, & sex mensibus secederet, &c.*

(p) *Horat. ep. lib. 2 ad Julium Florum*

Scriptorum chorus omnis amat nemus, & fugit urbem.

La scambievole corrispondenza fra' legisti, e poeti largamente si tratta dal citato Francesco de Petris fol. 193, 197, 208, 209

Oltre modo ſi rallegrano gli uomini in veggendo un perſonaggio di tanta lieva impiegato al miniſtero della ragion civile, e canonica, imperciocchè alla teſtimonia del teſtè citato giuriſta poco, o nulla a' cittadini è giovativa la buona diſpoſizione delle regolatiſſime leggi, ſe uom di ſtima quelleſſe a lor pro non eſercita (*q*). Dice ora la di lui patria; anzi con quella gli albergatori di Arcadia noſtra sì dicono (odali intanto Roma, l'Italia, e 'l mondo,

Udiamgli pur: che ancor gli ſteſſi venti
Fermerian per udirgli in aria il volo (r))

Popoli,

(ſ) *O quattro volte, e mille*
Feliciſſimi . . . .

voi, che naſceſte nel ſecolo preſente divenuto della innocenza per lo candor *d'Albani*, ed agguagliato a quel dell'oro co' raggi della ſua *ſtella*. Non ebbono i voſtri predeceſſori, ed aurà molto meno la vegnente poſterità ſimiglievol fortuna di veder come voi in *Annibale*, che nè per tema, nè per iſperanza ſi piega, dirittamente eſaminar con Triboniano quanto intorno alle perſone, alle coſe, a' contratti, e alle azioni in giudicio (*t*) ſi riferiſce. O ben'avventurati voi, che ſiſatamente ammirandolo, e da lui attendendo le virtù ſcritte da Modeſtino (*u*) aſcoltar potete da sì eccellente legiſta

B 2 o il

(q) *l 2 § poſt originem ff de origine juris. Parum eſt enim jus in civitate eſſe, niſi ſint, qui jura reddere poſſint.*

( ) *Montano Falanzio cit a cart* 44.

( ) *Guido Ubaldo Bonarelli nella Filli di Sciro att.5 ſc.8.*

(t) *In proem. inſtit. civil.*

(u) *Modeſt lib 1 regularum in l.7 ff de legibus, & ſenatuſconſultis. Legis virtus hæc eſt: imperare, vetare, permittere, punire.*

o il comando, o il divieto, o la permiſſione, o la pena.

Ma qual pena mai le ſoaviſſime labbra profferiranno d'un Tito, cui per la beneficenza aſſomigliaſi *Annibale*! Ei cogli eſempli aſſai meglio, che con le voci diradicherà fin l'embrione della diffalta dalla mente de' traſandati, liquali piu per l'amore della di lui virtù (x), che per lo timore della di lor gaſtigatoja (y) ſi aſterran da' forfattize, perocchè i cadaveri non fan mica onor'al buon medico, poco, anzi niente a capitale ei terrà dar malagurati al carnefice; il di che con applicazion d' animo ſi adoprerà a trafatto in non far commetter le mende per non anguſtiarſi dappoi in punire le colpe. D'altra parte alla libra degli equinozj agguaglierà le bilance della giuſtizia, nè piu a' poveri Codri per la 'ngordigia del danajo ſi girerà la 'mpoſta ſull'arpion della chiuſa porta del foro (z): in ſua preſenza cadran nel dimenticatojo le ſottigliezze di Glauco, che commendò la 'ngiuſtizia, ed igualmente aprendo la portiera come ad Attalo da Pergamo, così ad Iro da Itaca, in pubblico parlagio un ſol'orecchio porgerà a Creſo, un' altro ſerberanne a Melanzio. In ſomma ſarà come il ſole, che nel fitto meriggio le alte cime de' monti indora, e le ime ſconcezze delle valli riſchiara.

Appunto al par del ſole di meriggiana la ſua *ſtella* mattutina riluce, or che *Albani* dottorandoſi in

(x) *Oderunt peccare boni virtutis amore.*
(y) *Oderunt peccare mali formidine pœnæ.*
(z) *Curia pauperibus clauſa eſt.*
Ovid. lib. 7 eleg. 7.

in legge è divenuto ſplendor del mondo (*a*): così colui, che le inſigne del dottorato dovutamente riceve, le pontificie conſtituzioni, e le ceſaree contradiſtinſono; per lo che faccendoſi il dottor feliciſſimo, ch'è il punto del mio argomento, non ſolo ad uom *doviziosò, independente, orrevole, e vago* egli ſi paragona da Orazio (*b*), ma decantaſi eziandio un punto *ſuperiore de' Re*, ed un grado *minor di Giove*. Di quel Giove, da cui la ſcienza legale ebbe origine a differenza di tutte le altre diſcipline ingegnoſe, delle quali fu Prometeo lo 'nventore, come Ariſtocle (*c*), che da Ariſtone chiamoſsi Plato (*d*), rapporta.

Adunque alto bene, o miei Arcadi, con emolazion convenevole in tra voi, che per la età, e per lo 'ngegno fioritiſsimi ſiete, e al pari nel cantar benacconciamente accinti, e ſpeditiſsimi (*e*); onde a ciaſcun di voi non ſol' un pajo di freſchi, e tarchiati vitellini dourebbonſi (*f*), ma in capo ſtarian bene di fiori, e di erbe le ghirlandette. Su via

Celebrate, paſtori, il ſuo gran nome,
E queſto dì tra noi

Sem-

(a) *Mundi ſplendor text. in c. ſuper ſpecula extra de magi. & in auth. habita C. ne fil. pro patre.*
(b) *Horat. ep. lib. 1 ad Mæce.*
Ad ſummum ſapiens uno minor eſt Jove. Dives,
Liber, honoratus, pulcher, Rex denique Regum.
(c) *Franciſc. de Petris feſtiv. lect. lib. 2 cap 11 num 6 pag. 157 ut Ora. in Ant. docuit poſt Plato. qui legum Jovem eſſe auctorem, cæterarum verò ſcientiarum, bonarumque artium Promethæum.*
(d) *Apulejus, & Plutarc. in vita Platonis.*
(e) *Virg. ecl. 7.*
Ambo florentes ætatibus, Arcades ambo,
Et cantare pares, & reſpondere parati.
(f) *Idem ecl. 3*
Et vitula tu dignus, & hic . . . . .

Sempre solenne sia, sempre festoso (g);
affinchè a' vegnenti resti memorabile piu di quello, in cui Ercole, o Ifito in Elide dell'Attica presso la nostra Arcadia stabilì i giuochi olimpici (*h*). Nè strano per cio sarebbe in Partenope, dove la novella colonia della famosa Arcadia è stituita, rinnovar' i ginnici giuochi, che per comando dell' oracolo a celebrar la prima volta introdusse Tirreno Lidio nel Ginnasio, colla cui voce dopo il primo nome di Eraclea appellossi la nostra patria, sì come il nobile, ed argomentoso mio compastore Eracleo Siloeta (*i*) ne' ragguagli storici di Napoli eruditamente dimostra. Al vostro canto
(k) *Oggi ogni cosa si rallegri, terra,*
Cielo, aria, foco, e 'l mondo tutto rida:
nè fieno a voto le vostre canzoni, comechè profferte in campi solinghi, mai no; ma lietamente solennizzando tal giorno per lo dottorato di *Poliarco*, mentre la gregia a' paschi teneri ha il dente, voi a' sordi non canterete (*l*); perocchè al suono de' vostri flauti, e al concento del vostro bel poetare in consonanza le selve risponderanno, e le valli (*m*): i monti medesimi, come se udita, e voce eglino aves-

(g) *Pastor fido att. 4 sc. 6*
(h) *Petav. de doctr. temp lib. 9 cap. 37. Scaliger de emend. tempor. lib. 1 cap. 36*
(i) *D. Tommaso de Rosa fra gli Arcadi chiamato Eracleo Siloeta. Ragguagli storici della origine di Napoli della campagna felice d'Italia. Ragguaglio 2 di Tirreno Lidio a cart. 51, 59, & 60*
(k) *Pastor fido att 5 sc. 8*
(l) *Virg ecl 10*
Dum tenera attondent simæ virgulta capellæ.
Non canimus surdis; respondent omnia sylvæ.
(m) *Idem ecl 6*
Ille canit: pulsæ referunt ad sydera valles.

aveſſero, i verſi voſtri ridir ſapranno (*n*); tanto è il vero, che ſolamente l'armonioſa idoneità degli ſcorti Arcadi umane (*o*) rende le pietre

(*p*) *Al dolce ſuon della ſampogna chiara,*
Che ad udir trae dagli alti monti i ſaſſi,
E correr ſu di puro latte i fiumi,
E ſtillar mele dalle dure ſcorze.

Per tutto ciò, ſe dottanza entra in voi, che dal vento abbiaſi il ſuon di tanta gloria a diſperdere, incidete le voſtre poeſie tra la buccia degli alboſcelli, co' quali creſcendo, in lettere cubitali avvanzeraſsi la inſcrizione (*q*), in cui poſcia i paſtori, che

(n) *Taſſo Aminta att. 1 ſc. 2*
Ho viſto al pianto mio
Riſponder per pietate i ſaſſi, e l'onde.
Paſtor fido del Guarini att. 1 ſc. 2
Ma grideran per me le piagge, e i monti,
E queſta ſelva, a cui
Sì ſpeſſo il tuo bel nome
Di riſonare inſegno.

(o) *Virg. ecl. 10*
. . . . cantabitis, Arcades . . . . . .
Montibus hæc veſtris: ſoli cantare periti
Arcades . . . .

(p) *Torquato Taſſo nell' Aminta att. 3 ſc. 1*

(q) *Virg. ecl. 10*
. . . . teneriſque meos incidere . . . . .
Arboribus: creſcent illæ: creſcetis . . . .
Torquato Taſſo. Aminta att. 1 ſc. 1
Lo ſcriſſe in mille piante, e con le piante
Crebbero i verſi . . . .
Et ſc. 2.
. . . . e che l'incida,
Nella ſcorza d'un faggio . . . .
Eritro Fareſio Arcade ſignor Gio: Bartolomeo Staniſlao Caſaregi ne' giuochi olimpici cit. a cart. 40
Negli alti faggi, e ne' frondoſi abeti
Scrivean lieti i paſtori i ſuoi gran pregi,
E gli atti egregi, onde ſian ſempre queſte
Alme foreſte glorioſe in terra.

che verran dopo noi, leggeranno fimiglievoli fenfi.

Poliarco Taigetide trafcelto paftor di Arcadia fece ricordevole il mefe di Pianefsione andante, di cui il VI dopo il X l'anno III della olimpiade IↃCXX, e da Arcadia riftaurata l'anno II della olimpiade IV dalla mente della pofterità non ufcirà egli unque mai ; imperchè in effo guadagnò a cagion del frequente ftudio , che dietro il nobile meftier delle leggi avea confumato , la meritata laurea di eccellente dottore; per la qual cofa che a Menalca nella corteccia di quefto fraffino , dalla cui ombra ftarà lontana la ferpe della maladicenza (r)

(*E perderan le rime*
De le penne piu faggie
Appo le mie felvaggie,
Che rozza mano in rozza fcorza imprime (s))

venne a grado eternarlo con titolo non fol d'uomo *doviziofo*; ma di ricchifsimo .

Si, imperocchè per tale fu il buon dottor dichiarato da Giuftiano Cefare (t), da cui i tefori della giurifprudenza gli fur' aperti, per mezzo de' quali il giurifta divien felice quandochefia .

Damone d'altra parte nella fcorza d'un cerro, le cui frutta nella età tranquillifsima in regnando Saturno per qualfivoglia cibo , ed in vece de' manicaretti medefimi a' popoli fervirono, intagli ormai in ri-

(r) *Plin. lib. 18 cap. 13 Cujus umbra vfque adeo invifa eft ferpentibus, ut citiùs in ignem confugient, quàm ad fraxini umbram.*
(s) *Aminta del Taffo att. 2 in fin. coro.*
(t) *Text. in § nos verò in procin. ff legitimos thefauros volentibus aperimus, quibus per veftram prudentiam quodammodo erogatis ditifsimi legum oratores efficiantur difcipuli.*
Idem text. in § difcipuli igitur in fin. ib. , omni loco, ævoque felices .

ricordo di *Poliarco* esser' ei col dottorarsi fatto già *independente* non solo; ma assolutissimo.

Sì, perchè Ulpiano (*u*), e con lui Valentino, e Valente (*x*) la mercè, la servitù, e qualsiasi umil' atto dal legista allontanano; onde dal personal peso, e da ogn'altra suggezione feronlo esente Valentiniano, e Teodosio (*y*), ancorchè egli soggiacer volesse allo 'ncarico, si come ad Africano ingiunsero gl'imperadori Arcadio ad Onorio (*z*), e perciò notarono i canonisti (*a*), che il capo gli si ricuopra in segno di libertà compiuta, così appunto da Giustiniano (*b*) accennata; anzi tal' eminente pregio a' figliuoli, alla moglie anche vedova dopo il difinimento del marito giurista, a' fratelli, e fin' a' compagni del dottor di legge distendesi (*c*): tanto, e piu sentono sopra il testo gli autori, che per tal capo felice il chiamano.

C Tu

(u) *Vlp. lib. 8. de omnibus tribunalibus in l. præses 1 § an, & philosophi, & § proinde ff. de variis, & extraordinariis cognitionibus.*
(x) *Valentinus, & Valens A.A. ad Olybrium PP. in l quisquis 6 § apud urbem C. de postulando.*
(y) *Theod. & Valent. A.A. ad Florentium PP. in l. sancimus 6 C. de advocatis diversorum judiciorum, ibi, à nullo judice, nec ab ipsa eminentissima præfectura sollicitudo ulla penitus injungatur, &c. & deinceps. Nulla inspectio, nulla operis instructio, &c.*
(z) *Arcad. & Honor A.A. ad Aphricanum PP. in l. ne quis 3 C. de advocatis diversorum judicio. Bart in l medicos C. de profe. & med. lib. 10 Ancha. in cle. cum sit de magi. Guid. Pap dec. 87, & 388, Intrigho singu 96 lib. 2*
(a) *Byreto donantur jureconsulti glos. in cle. 2 de magi.*
(b) Iustin. *A. Joanni PP. in l. un § sed, & qui verb. pileati C. de latina libertate tollenda. Alex. Sard. de moribus, & riti. Gen. lib. 1 c. 1, Jaco. Middendor. Acad. uni. orbis lib. 1*
(c) *Eatenus togati liberi sunt, & ab omni onere immunes, ut vel etiam eorum filii, & uxores, sive nuptæ, sive viduæ, viris præmortuis, quinimo eorum fratres, & socii ea immunitate gaudeant glos. in l ult. C. de mune. et hono non conti. lib. 10, Natta cons. 1, et 65, Hippo. singu. 180 apud Menoch. arbit. jud. lib. 2 cent. 4 casu 379*

Tu, Sireno, anneghittir non dei ſotto il rezzo di quelle piante, nelle quali il perſiano Belitara (*d*) con man regale inneſtagioni maraviglioſe fe a ſcudicciuolo, ſu di cui poco diſtante, acciocchè ſiengli cappello all'acqua, ed ombrello al ſole, foglie infilzò di vite. Ecco lor da un canto quel platano frondoſo, che i caſtaldi appellano menelaide, perocchè Menelao fratello di Agamennone, come Pauſania (*e*) delle arcadiche noſtre coſe ſcrivendo, laſciò notato, inneſtò parte ad occhio, acciocchè germoglialſero dalla gemma del tronco alieni polloni dopo fatta la preſa, e raſſodati entro la croſta dell' antico pedale, donde eſſi traggono il ſugo nutricatore, e parte con fendere i tronconcelli ſenza alcun nodo riciſi, dove incaſtrati i rampolli fruttiferi veder fecioro in brieve novelle frondi, e pomi non ſuoi al pedagnolo (*f*). In quello or via per vanto di *Taigetide*

(g) *Il piu nobil paſtor di queſte ſelve,*

Che

(d) *Agathias lib. 11 hiſtoriarum perſicarum. Belitaras Perſarum Rex ideo ſic vocatus, quòd ante fuerat plantarum inſer tor. Tiraquel. de nobilitate cap 4 num. 8*

(e) *Pauſanias lib. 8 de arcadicis rebus. Menelàum ipſius Agamemnonis fratrem platanum quandam inſerviſſe, quam ob id menelaidem appellabant Tiraquel. de nobilit. cap. 32 num. 9*

(f) *Virg. georg. lib. 2*

Nec modus inſerere, atque oculos imponere ſimplex;
Nam quæ ſe medio tradunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas, anguſtus in ipſo,
Fit nodo ſinus, huc aliena ex arbore germen,
Includunt, unoque docent inoleſcere libro.
Aut rurſum enodes trunci reſecantur, & altæ
Finditur in ſolidum cuneis; via deinde feraces
Plantæ immittuntur, nec longum tempus, & ingens
Exiit ad cœlum ramis felicibus arbos,
Miraturque novas frondes, & non ſua poma.

(g) *Aminta del Taſſo at. 4 ſc. 2*

Che fu così gentil, così leggiadro,
Così caro a le ninfe, ed a le muse
or laureato fra' legali dottori fcolpifci, come ei per cio fia tra gli Arcadi fatto non fol'*orrevole*; ma onoratiſſimo.

Sì, perciocchè gli auguſti Valentiniano, Teodoſio, ed Arcadio (*b*) così a pro de' ſavj dottorati diciſero, nè da loro diſcoſtaronſi punto Valentino, e Valente (*i*), che 'l confermarono. E però in diverſe leggi or gli ſi dà l'aggiunto di clariſſimo (k), ed or d' illuſtre, e magnifico (*l*) (titolo, che del pari all'imperadore, e al giuriſta leggeſi ordinato nel teſto) anzi piu che magnifico, e ſopraeminente (*m*) ei ſi dice, ſecondochè prova lo Stagerita: egli non ſolamente egregio (*n*); ma in oltra ſi noma ne' civili ſtatuti uom piu eccelſo (*o*), la cui preclara dottrina riverentemente ſecondano i primi coronati del mondo (*p*). Splendidiſſimo lo diſſe Giuſtiniano (*q*), e nobiliſſimo lo chiamarono piu vol-

(h) *Text in l.fin.C.de officio diverſorum judicum verb.bonoratis viris, & ibi gloſ. Accurſit.p, ſcilicet doctoribus.*
(i) *Valentin. & Valen. A.A.ad Olybrium PP in l quiſquis 6 § apud urbem verb bonoratis, ubi gloſ. lit o C.de poſtulando.*
(k) *Docto es clariſſimi l.cuſtodias ff de pub.jud*
(l) *Quinimo illuſtres, & magnifici text.in l.conſtit.C. & in proem. inſt i.ubi ipſe Cæſar boc pari titulo magnificus appellatur.*
(m) *Imò ſupra magnificos Ariſt.4 Eti. cap.2*
(n) *Egregii l.ad perſonas egregias, ubi Accurſ ff de jure jurando.*
(o) *Celſiores viri appellantur legum periti l.2, ubi Accurſ. C. de offic. diverſ. judi.*
(p) *Quorum præcelſa ſtudia meritò Imperator reverentia proſequitur l qu cquid C.de advoc. diver. judic.*
(q) *Splendidiſſimi Imperator Juſtinianus A. Triboniano viro eminentiſſimo, &c. in l.1 § ſed neque, ibi, propter bonorem ſplendidiſſimi Papiniani C.de vetere jure enucleando.*

padri, non tanto , perchè lo 'mperador Cocceo Nerva figliuol fu di Nerva legista, Gordiano augusto di Elio Gordiano dottor di legge, e Giuliano Cesare nipote di Sabino Giuliano giurista; onde ebbe a dir Sparziano averne maggior nobiltà ereditata (*i*); ma, perocchè con quello ossequio, che a' genitori danno i figliuoli, ad essi inchinaronsi (k), da loro il consiglio (*l*), come da' parenti apprendendo, oltrecchè piu de padri naturali fur riputati, conforme videsi in Alessandro (*m*), e piu delle propie persone degli stessi coronati, si come in una bellicosa mislea fu da Severo Cesare la vita, e la salvezza di Ulpiano anteposta alla sua (*n*). Di vantaggio fur detti antecessori de' principi , e re de' regi; e a' dottori, come a' maestri si umiliarono (*o*) col di lor senno regolandosi nelle bisogne di qualsisosse altissimo affare, e spezialmente in emanar buone leggi (*p*). Il di che M. Antonino filosofo, ed imperador sapientissimo non fece cosa alcuna senza il parere del giurista Serbidio Scevola, se fede prestiamo a Giulio Capitolino. Trajano fe-

(i) *Spartianus in Julian. Didio Juliano, qui post Pertinacem imperium adeptus est, proauus fuit Sabinus Julianus bis consul, præfectus urbis, & jurisconsultus, quòd magis eum nobilem fecit.*

(k) *Patres, & parentes appellat Cæsar jureconsultos arg. l. singuli C. de offic. divers. jud l. ex divi C. de loca. l. humanum circa finem C de legibus, l. un. ubi Accur C. de cad. toll.*

(l) *Eorum consilium , & auctoritatem, non secus ac filii patrem insequuntur l. 1 juncta glos. in verb filios C. de excusat. artif. lib. 10*

(m) *Bernard. Rutil.*

(n) *In exordio proem. ff Franc. de Petris cit lib 1 cap. 7 num. 33*

(o) *Princeps togatos reverentia prosequitur l. quicquid C. de offic. diver. judicior.*

(p) *Princeps cum jureconsulti consilio agit , & legem condit l. un. § ideoq. C. de vetere jure enucl. § ad hæc sancimus auth. de appellat., & jam quæ tempora.*

felicissimo augusto non dipartissi dalla norma di Nerazio Prisco giurisconsulto, e per successor nello 'mperio, anzi questi, che Adriano voleva, come notalo Sparziano (*q*). Antonino pio principe ottimo in tutte le sue geste prese, e praticò il consiglio di Giuliano, Meziano, Eburneo, Vero, Marcello, e Jaboleno professori della disciplina legale (*r*). Alessandro Cesare per le famose guerre chiarissimo non volle mai allo scrivere di Lampridio statuto verun dar' in luce, se le autorità di venti dottori, fra' quali Catone, Ulpiano, Paolo, Pomponio, Alfeno, Africano, Florenzio, Marziano, Callistrato, Venulejo, Ermogio, Trifonio, Celso, Proculo, e Modestino tutti scolari dell'insigne Papiniano, approvato non l'avessero primamente. Quindi pregiavasi Ulpiano, che Marco imperadore giusta la sua risposta in dicider la quistione profferta avea la sentenza (*s*). E Dionigi il giovane tiranno di Siracusa, secondochè in Plutarco si legge, vantò davasi di glorioso, e temuto, qualor dalla direzione de' legisti pendeva. Ahi sì: non tanto chi domina, quanto colui, che opera secondo il buon diritto egli è re: così dopo Orazio (*t*) canta Ausonio (*v*). Dunque meglio assai del corona-

(q) *Spart. Constans. fuit apud Romanos opinio Trajano Cæsari id animi fuisse, ut Neratium Priscum jureconsultum, non Adrianum sibi successorem deligeret usque adeo, ut Prisco aliquando dixerit. Commendo tibi, Prisce, provincias meas, si quid mihi fatale contigerit.*

(r) *Idem Capitol.*

(s) *L. 3 ff. de milit. testam.*

(t) *Horat. epi. 1*

Rex eris ajunt,
Si rectè facies.

(u) *Auson. in Monsyl.*

Qui rectè faciet, non qui dominatur, erit Rex.

dottore,e 'l re con ſimiglievoli inſigne ſi adornano, ſe come quegli, così ancor queſti colla corona, la porpora, e l'anello ſi fregia (*a*). Nè ſia chi entrando in pecoreccio, e alle pandette apponendo, ſeco ſteſſo diviſi, che lo ſcettro, e la ſpada, de' quali il re fa pompa, a' giuriſti non partenghino punto, perocchè in contraccambio dello ſcettro, per cui il ſourano daſſi a conoſcer ſublime, vanta il legiſta la cattedra, per la quale è ſopraeminente ad ogni altro; ed in vece della ſpada contrappone il libro, in cui il mero, e miſto imperio, e della ſpada medeſima la poteſtà ſi contiene, come inſegnò *U*lpiano (*b*). Libro in vero, che percuote piu della ſcure, e meglio di qualſiaſi forbito ferro i teſterecci abbatte, gli ſcherani, e riottiſi puniſce, dà la ragione, cui ſpetta, regola gl'imperj, e 'l mondo tutto compone. Libro in ſomma, in cui la felicità del dottorato vien largamente deſcritta.

Su ſu, Palemone, laſcia, deh laſcia d'oſſervar piu di preſſo a que' mirti Lupino, ed Ergaſto, che alle pecorelle avendo le ubertoſe mamme premute, in modo che dal capezzolo nella ſecchia ſprizzonne il latte (*c*), rappiglianlo col preſame o dal gaglio del cauretto, o dal fior del cardo formato, e 'l pongono a tremolare ne' giochi(*d*); sì bene fra que'

(a) *Diademate, purpura, & anulo inſignitur Princeps Lucas in l. 4 C. de veſti. olob. lib. 11 iiſdemque & doctor condecoratur gloſ. & DD. in cle. 2 de magi.*

(b) *Gladio librum, ut pote merum, miſtumque imperium, & gladii poteſtatem l. imperium 3. ff de juriſdict. omn. judic.*

(c) *Virg georg. lib 3*
Dentior hinc ſoboles, hinc largi copia lactis,
Quam magis exhauſto ſpumaverit ubere mulctra
Læta magis preſſis manabunt flumina mammis.

(d) *Torquato Taſſo nell'Aminta att 3 ſc. 1*
Che come ſuole tremolare il latte
Ne' giunchi . . . .

na Tespia (k), da cui cinque volte fu vinto Pindaro: deh tostanamente colla punta del dardo, che ai tra le mani incidi in que'medesimi alberi infruttuosi quanto gran frutto recato abbia al nostro compastor *Poliarco* l'esserli dottorato; e, se gli altri l'an commendato con accrescergli titoli sopra titoli a guisa di que' pittori, che la immagine abbelliscono con sopraporre colori a'colori, tu al rovescio, e per la non pensata, come singolar sei sopra tutti, così con ispezial novità, ma ingegnosa fallo celebre menomādolo ad imitazione di quegli scultori, che la statua perfetta rendono collo scarpellare, e torne via i pezzuoli. Giugnerai a tal gloria, se dal dottor *Taigetide* levando un punto, o scemando un grado lo innalzerai alle stelle, dimostrandolo *poco meno di Giove*.

Sì, perchè il dottor di legge rispettasi come nume (*l*), di cui in questa bassa macchina della terra altro piu divino, e piu augusto non trovasi; e però non solamente fu detto eminentissimo, ed eccelsissimo (*m*), sì bene ancora santissimo. Onde è, che nel testo di Ulpiano dicesi eziandio sacerdote (*n*) come colui, che è sacro ministro del santissimo tempio della giustizia (*o*), e della santissima civil sapienza se-

 con-

(k) *Corinna Helianus.*

(l) *Jureconsulti tanquam numen aliquod venerandi de Petris festivarum lectionum lib. 1 cit. cap. 7 nu. 32 in fin. & cap. 2 num. 3 ibi, sanctissimos verò jureconsultos, ac celsissimos tanti principes non ut socios modo; sed ut patres, & majores suspiciebant, colebant, jureque optimo venerabantur; nullum enim in terra numen augustius, ac divinius jurisconsulto.*

(m) *In text. l. 1 C. de vetere jure enucl. ibi in princ. Imp. Justin. A. Triboniano viro eminentissimo Quæstori sacri palatii.*

(n) *Ulp. lib. 1 Instit. l. 1 ff de justitia, & jure, ibi, meritò quis nos sacerdotes appellet.*

(o) *Imp. Justin. A. Triboniano in l. 1 § cumq hæc C. de vetere jure enucl. ibi sanctissimum templum Justitiæ.*

condo Giustiniano, ed altri (*p*); conciosiacosacchè la civil legge non sol sia parte di teologia, come Luca da Penna (*q*) volle; ma sì della legge, sì della teologia egli è un medesimo oggetto, cio è Iddio massimo, sommo, ottimo, conforme l' accertò Cassaneo (*r*); in modo che è reo di sacrilegio chi ardisce contro la civil legge disputar pertinacemente, secondochè stabilì Graziano (*s*); anzi peccherebbe contro lo Spirito santo, come prova Giasone (*t*). Ed in vero al giurista, piu che al principe, di cui è maggiore, partiene come ad un nume in terra quella quasi così fatta simiglianza a Dio (*v*), della quale a cagion delle leggi laicali, e civili, che al dir del cardinal Toledo (*x*) anche ne obbligano a peccato mortale, si gloriano come Dio i sourani. La onde in un rescritto a Neoterio tre di essi (*y*) d'eterni, ed altrove l' adorazione attribuironsi. Dal che ben disse Tullio (*z*), quando mostrò, che le case del dottor di legge sien le vere cortine delfiche, dove tutta la pressa della città come a' sacri de-

lu-

(p) *Ulp lib.8 de omnibus tribunalibus in l.1 § proinde ff de .vari. et extraord.cogni ibi, sanctissima civilis sapientia.*

(q) *Lucas de Penna in l 1 C de profes. et medi.lib.10*

(r) *Cassan, catal. glor mund par.10 consid.22*

(s) *Grat. Valent. et Theodos. AAA. ad Symmacum PP. in l. disputare 3 C de crimine sacrilegii.*

(t) *Jason. in l. 1 divo Pio § si super rebus ff de re judicata.*

(u) *Tanquam Deus in republica moderanda glos. in exord. auth. de hæred. et falci et in l jubemus C.de sacrosanct.eccle. Ang.in l.2 C.de temp. appell. quæ refert Capyc. dec 165*

(x) *Card. Toled.de peccat.mortal.cap.19 arg l deprecatio ff ad l.Rhod.de jact. ibi, ego mundi dominus, lex maris, &c. l.si quis maior C. de transact ubi comparatur Deo immortali: tex.in l.benè à Zenone in fin C. de quadrup. præ.*

(y) *Imp. Valent Theodos. et Arcad. AAA. Neoterio PP. in l.nemo 3, ibi, nostræ perennitatis C.de episc. audien.*

In l 1 C.de silentiariis, ibi, in adoranda nostra majestate.

(z) *Cic.in orat. Jurisconsulti domus totius oraculum civitatis.*

nato ſteſſo, deeſi chiamar principe il trafavio dottor di legge, per la cui ſcienza, ch' è regola delle coſe, tutti li re ſe medeſimi, e i loro ſudditi dirittamente governano (x). In ſomma là dove un principe in una ſol provincia, o in un regno eſercita il ſignorevol maneggio, il dottore di gran lunga maggior di lui diceſi moderatore dell'univerſo (y). Ed in tanto gl'imperadori ſi vantano aver le leggi nello ſcrigno del petto, in quanto che de'giuriſti per aſſeſſori, e conſiglieri di continuo ſi avvalgono feliciſſimamente (z).

All'ombra infra due ſalici avviticchiati ſulle freſche rive del noſtro Alfeo godendoti gli ozj, che per te il nume fece (a), o leggiadretta paſtorella, e vaghiſsima,

Onor di queſte ſelve,
Amor di tutti i cori (b)

Sebetina Lileja, ſcherzi colle Naidi (c) ſerbatrici del caro fiume, vedendo fra la turma del beſtiame, che Mopſo alle onde chiare, e correnti conduſſe per iſpe-

D gner

(x) *Juriſperiti rectè faciunt, et ob eorum ſcientiam principes imperant, et dominantur l. jur ſperitus ff de excuſat. tut. et inſtit. in proem in § ult*

(y) *Igitur omnium nobiliſſimi jureconſulti, &c. orbis denique moderatores Franc. de Petr feſtiv. lect lib. 1 cap 7 num 33 in fin.*

(z) *Cæſares habere jura in ſcrinio pectoris jactitant ob patres, magnoſq. viros, qu ſibi aſſident Ang ex text in § dubitatum auth. de incest nupt. in l omnium C de teſtam. Abbas in c. veſtra de cohabita. cleric. et mul. Caſſan. catal glor. mundi par. 6 conſid. 36*

(a) *Virg. ecl. 1*

. . . . *Deus nobis hæc otia fecit.*

Taſſo Aminta att. 2 ſc 2

A me queſti ozj ha fatto Dio.

(b) *Paſtor fido att. 3 ſc. 6*

(c) *Virg. ecl 10*

. . . . *Saltus habuere puellæ*
Najades . . . .

lubri si affolla a sentire, e ricevere gli oracoli diśiati, e della stessa felicitade il favorevol dicreto.

A voi adunque, o *Poliarco* felicissimo, io mi rivolgo, e con esso voi mi congratulo a cagion della felicità così grande, c'avete per lo grado di legal dottore acquistata, e della quale è partecipe tutta Arcadia:

(a) O pastor glorioso,
Per cui le ricche piagge
Prive già di coltura, e di coltori
Han ricourati i lor fecondi onori.
Va pur sicuro, e prendi
Omai, bifolco, il negbittoso aratro,
Spargi il gravido seme,
E'l caro frutto in sua stagione attendi:

appunto, se fra per tanto, che gli Arcadi sì fatte cose di voi, del quale co' secoli dureranno l'onore, il nome, e le laudi (*b*), rappresentano in questo giorno a noi, che sulla molle erbetta sediamo, ogni campo ringiovinisce, ogni arbore fruttifica, si rinverde ogni selva (*c*), accresconsi umori all'erbe, fiori all' api, latte alle agnelle (*d*), e formosissimo divien l'anno, in cui

(a) *Guarini Pastor fido att 4 sc. 6 coro.*
(b) *Virg. ecl. 5*
Semper honos, nomenque tuum, laudesque manebunt.
(c) *Idem ecl. 3*
Dicite, quandoquidem in molli consedimus hærba,
Et nunc omnis ager, nunc omnis parturit arbos:
Nunc frondent sylvæ, nunc formosissimus annus.
(d) *Meropo cit. giuochi olimpici a cart 36*
. . . . tanto sub Principe rebus
Imminet, & melior sæclis venientibus ætas,
Quis neget arva gregi, rivos sitientibus herbis,
Lac agnis, apibus flores, cythisumque capellis?
Rore superfuso concedet gramina tellus:
Lactea plus solito demittent ubera vaccæ.

cui per voi ne pare, che ritorni

(e) *La bella età de l' oro,*
Quando era cibo il latte
Del pargoletto mondo, e culla il bosco;
E i cari parti loro
Godean le gregge intatte,
Nè temea il mondo ancor ferro, nè tosco

allora quando

(f) . . . . *i frutti loro*
Dier da l' aratro intatte
Le terre . . . .

ed era

(g) . . . . *legge aurea, e felice,*
Che natura scolpì, se ei piace, ei lice.

Ma in così bella pace, e felici raccontamenti fra

(h) *Alberghi solitarj de' pastori*

quale spada, o strepito d' arme improvisamente interrompe il

(i) *Chiaro suon* . . . .
. . . . . . *di pastorali accenti*
Misto, e di boschérecce inculte avene

fu quel pratello, dove io ravviso

(k) . . . . *un' uom canuto all'ombre amene*
Tesser fiscelle a la sua gregge a canto,
Ed ascoltar di tre fanciulli il canto
Vedendo quivi comparir repente
Le insolite armi, sbigottir . . . .

si scor-

(e) *Guarini Pastor fido att. 4 coro in fin.*
(f) *Tasso Aminta att. 1 coro.*
(g) *Aminta nel luogo cit.*
(h) *Torquato Tasso Gierusalemme liberata canto 7 stan. 5*
(i) *Nel medesimo luogo stanza 6*
(k) *seguita il poeta stesso stanza 7*

ſi ſcorge a cagion d'un celebre ſoldato della milizia cavallereſca, che guerra porta, o paſtori,

(*l*) *A l' opre voſtre, a' voſtri dolci carmi.*

Ei contraſta al dottor *Poliarco* la maggioranza della gloria, del vanto, e della umana felicitade, riſvegliando fra' paſtorali ſiſtri a ſuon di tromba guerriera l'antico piato intra le lettere, e le armi.

A decider però quiſtione sì vecchia, per cui cento, e mille penne fin'oggi affaticate ſi ſono, recherò in mezzo quelle pochiſsime ſentenzioſe parole, che l'imperador Sigiſmondo armigero, non men che ſaputo diſſe a Giorgio Fiſtellio giuriſta inſieme, e del cingolo militare adornato, il quale in una aſsemblea ſeder penſava piu onoratamente fra gli armati, che fra giuriſti (*m*). O Fiſtellio (rimproverògli l'auguſto principe) non ben ti apponi, t' inganni a partito, e mal credi, ſe credi, che piu nobile, e piu onorata della legge ſia la milizia, imperciocchè io, che armar potrei mille ſoldati in un'ora, non potrei far nemica un ſol dottore in mille anni.

Sichè, o Arcadi, ottimamente dicemmo, che ſopra tutti ſia nobiliſsimo, e feliciſsimo divenuto a cagion dell'eſſerſi dottorato il noſtro *Poliarco Taigetide*

(*n*) . . . *qual' è il paſtor tra noi*
Felice tanto, e de le ſtelle amico,

il quale come paſtore di queſta Arcadia non ſolo non

(l) *Nel citato luogo.*

(m) *Franc de Petris feſtiv lect. lib. 1 cap. 7 num. 14, ibi, Stulte agis, Georgi, inquit Sigiſmundus auguſtiſsimus Cæſar, qui literis militiam præfers; ipſe enim milites mille una hora fecerim, doctorem unum mille annis non fecerim.*

(n) *Paſtor fido del Guarini att. 1 ſc. 2*

non traligna dalla celebre sua ceppaja; ma il lustro accrescele cogli esempli di quegli eroi, e personaggi regali nelle campagne ben chiari, de' quali fe catalogo Tiraquello (o). Onde Melisso fra' pastori di Sciro de' figliuoli d'Ormino, e di Sireno

(p) *Scesi dal grande Achille*

ei disse compassionando

Non han dunque risguardo
Al real sangue i regi?

e Battista Guarini (q) così fa parlare in Arcadia l'Alfeo

E benchè qui ciascuno
Abito, e nome pastorale avesse;
Non fu però ciascuno
Nè di pensier, nè di costumi rozzo,
Però, c' altri fu vago
Di spiar tra le stelle, e gli elementi
Di natura, e del ciel gli alti segreti:
Altri di seguir l' orme
Di fuggitiva fera.
Altri con maggior gloria
D'atterrar orso, e d'assalir cignale.
Questi rapido al corso,
E quegli al duro cesto
Fiero mostrossi, ed alla lotta invitto.
Chi lanciò dardo, e chi ferì di strale
Il destinato segno.
Chi d'altra cosa ebbe vaghezza, come

Ciascun

(o) *Andreas Tiraquel de nobilitate cap.33*
e l'autore nelle sue lettere erudite impresse in Napoli nel 1700. nell'epistola all'Eminentissimo signor Cardinale Ottoboni a cart.365 con le seguenti
(p) *Guido Ubaldo Bonarelli Filli di Sciro att. 1 sc.1*
(q) *Pastor fido nel prologo.*

Ciascun suo piacer segue.
La maggior parte amica
Fu da le sacre muse: amore, e studio
Beato un tempo . . . . . .

Or finalmente al piè del beatissimo gran pastore del mondo, al venerando zio del nostro compastor felicissimo, al sommo divinissimo sacerdote, per cui nel Lazio son risurte le memorie de' Teodosj, de' Trajani, e de' Costantini, ed a cagion del quale non invidia la età presente i secoli de' Gregorj, de' Celestini, e de' Pii, imperocchè dalla virtù,

Che il fe maggior del ricusato impero,

come di lui cantò Florimbo (r), a nostro pro fu con mano celestial fabbricato (s), par che sol resti umiliare in diritto la ossequiosa mia avena

(t) *Agreste musa a regal merto, e pure*
Chiara, o roca che suoni, ei non la sprezza;

non di manco come cosa inespressibile (v) cio tralascio:

(x) *Non canto lui, perocchè lui non posso*
Degnamente onorar, se non tacendo,
E riverendo . . . .

e a lui discaro non fia tal silenzio religioso, allorchè dall' altissimo sacro solio

E . . . *a que-*

(r) *Signor Fabio Ferrante detto Florimbo fra gli Arcadi ne' giuochi olimpici citati nel quarto giuoco intitolato le transformazioni sonetto 12 transformazione in conchiglia a cart. 68*
(s) *Virtutibus compactum Boetius de Simmaco.*
Virg. ecl. 4
Jam nova progenies cœlo dimittitur alto
(t) *Taff. Amint. att. 2 sc. 2*
(v) *Meropo cit. ne' detti giuochi olimpici a cart. 36 in fin.*
Tot, Clemens, insunt tibi sancti pectoris artes,
Pangere quid poterunt exilis sibila avenæ?
(x) *Aminta nel luogo citato medesimo.*

. . . . a queste selve amiche
Volga almeno il minor de' suoi pensieri (y).

Ma gia dagli alti monti cadon le ombre piu lunghe (z), che nocumento recano a' cantatori (a): surgiamo in tanto dalle erbe, e, mentre i custodi della mandra dal pasco al chiuso le satolle pecore menano (b), chiudiam noi i rivoli (c), o be' pastori, benchè non fa mai sera, dove la mattutina *stella* del nostro *Albani* rende eternamente lucido il giorno delle sue luminose virtù, e scienze spezialmente legali, donde felicitato ei rassembra un chiarissimo sole (d): e, se di sole così raggioso non seppi spiegare il ragguardevol fulgore, io mi discolpo con l'eruditissime rime del principe glorioso, e chiarissimo Paolo di Sangro (e) per la nostra esimia Lucinda Corinesia famosamente cantate:

L'arte in van sia talor, che si consume:
Può dipingirsi il sol; ma non a segno,
Che possa darsi a la pittura il lume.

(y) *Appo Bargeo Arcade Monsignor Niccolò Negroni ne' giuochi sopracitati a cart. 27*

(z) *Virg. ecl. 1*
Majoresque cadunt de montibus umbræ.

(a) *Idem ecl. 10*
Surgamus: solet esse gravis cantantibus umbra
Juniperi gravis umbra: nocent & frugibus umbræ:

(b) *Ite domum saturæ, venit hesperus, ite, capellæ.*

(c) *Idem ecl. 3*
Claudite jam rivos, pueri, sat prata biberunt.

(d) *Feder. Imp. in auth. habita C. ne fil. pro patre legali sapientia universum orbem collustrari, & illuminari scribit.*

(e) *Rime dell'eccellentissimo signor D. Paolo di Sangro duca di Torre-maggiore, principe di Sansevero, &c. all'eccellentissima signora D. Aurora Sanseverino sonetto 3 a cart. 3*

DEL SIGNOR D. TOMMASO DE ROSA

SONETTO

DRriade di nostre selve, io quì desidero
Vostra opra, c' altri loda, ed altri invidia,
A lieto festeggiar fuor di desidia
Vn dì, che gli avi simile non videro.

Per eternar ALBANO io non considero
I decantati marmi di Numidia,
Nè gli artificj celebri di Fidia,
Per li quali famosi altri si avvidero.

Ma di lauro; che toglie al tempo l'opio,
Serto, che tesser voi sapete, e porgere
A suon di nostre pive, io stimo propio.

Così potrassi ogni pastore accorgere
Nel laureato ALBAN, piu che Cecropio
In nostra Arcadia altro Solon risorgere.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO

TRonchi, ſelve, boſcaglie, i voſtri allori
D'alte cime ſuperbe umil chinate
A' POLIARCO, in cui ſtan voſtri onori,
Archi di meraviglia omai formate.

Teſſete pur di cento, e mille fiori
Serti immortali, o voi ninfe beate,
Se in queſto chiaro dì ſon da' paſtori
In noſtra Arcadia ſue virtù cantate.

E voi intanto, limpidi ruſcelli,
E placide aure, il moto ſoſpendete;
Nè voi garrite, armonioſi augelli.

Orchè ſonar per lui ſiſtri udirete,
E ſu 'l prato danzar lupi, ed agnelli,
Divenute noſtre ombre oneſte, e liete.

Indice

Indice

Indice.

Fine dell'Indice.